

MATURI PER CHE COSA? PER LA VITA UN ESAME NON BASTA

Umberto Cecchi, Il Resto del Carlino del 18 giugno 2003

Rieccoci alla maturità, l'ultimo vero rito di passaggio rimasto nella nostra società fatta ormai di scorciatoie. Ma niente paura, fra tante altre semplificazioni della vita siamo arrivati a fine anche di questo epico esame. Il 2003 è forse l'anno dell'ultima prova sostenuta con le regole attuali, che fra l'altro, tra mille incertezze e confusioni, erano già state semplificate, cancellando i commissari esterni e selezionando le materie. Ora si fa tutto in casa, fatta eccezione per il presidente della commissione che arriva da fuori. Dall'anno prossimo cambieranno molte altre cose: via le buste sigillate coi temi d'esame, mito e rito terribile per decenni, pesante come la lettura di una sentenza capitale. E via ogni traccia di esterni: ogni scuola farà tutto da sé. Un bel salto da quando alla fine degli anni Cinquanta l'allora ministro Medici, stabili che si doveva essere interrogati anche sulle materie degli anni precedenti.

A quei tempi gli studenti erano soli con il loro destino, le loro angosce e ovviamente con la loro preparazione. Non c'erano psicologi ad aiutarli, non manuali di comportamento, non bustarelle per aprire varchi nel segreto dei temi o commissioni di genitori. C'era solo la famiglia che spesso alimentava ansie e paure. Era un esame terribile, ma erano anche anni durante i quali eravamo più abituati a soffrire senza essere mai consolati. E la maturità rappresentava la prima vera prova seria: quando ne uscivamo promossi era come essere rinati. Avevamo imparato cosa significa soffrire e cosa vincere. Da soli.

Oggi non si soffre più. Di impegno duro si parla poco durante gli anni delle superiori, la scuola insegna il minimo indispensabile, i fine settimana sono sacri, i libri di testo sono poveri e abborracciati, gli insegnanti sfiduciati e in lotta perpetua, fra scioperi, girotondi e scarsi aggiornamenti, e l'esame si è semplificato come tutto il resto.

Di immutato resta solo l'angoscia che accompagna gli studenti che devono dimostrare d'essere pronti a passare al mondo dei maturi. Ma maturi per cosa? Per la scuola o per la vita? Probabilmente per nessuna delle due se abbiamo il 97 per cento di promossi: o si è alzato il livello di tolleranza o si sono fortemente abbassati i requisiti richiesti per la vita. Resta il fatto che la Maturità per chi l'affronta oggi, pur se spogliata da molte sue prerogative, liberata dai suoi sadismi e dai suoi stereotipi, rimane uno scoglio da superare. Non resta che augurare ai nostri ragazzi che tutti gli scogli della vita siano come questo esame moribondo: ormai più leggenda che realtà. In bocca al lupo.